



Antonio Pepe, Segre. Gen. CGIL Basilicata, sulla chiusura facoltà UNIBAS

La CGIL di Basilicata ritiene gravissima la paventata chiusura del corso di laurea in lingue moderne e scienza della comunicazione della facoltà di lettere e filosofia dell'UNIBAS. Crediamo, al pari degli studenti dell'Università degli Studi della Basilicata, che bisogna individuare ogni possibile soluzione per evitare tale sciagurata ipotesi!

I soggetti istituzionali preposti: Governo, parlamentari Lucani, presidente della Giunta regionale e Rettore dell'UNBAS, devono operare per trovare una soluzione alla questione, anche velocizzando il trasferimento all'Università dei fondi previsti dalla legge regionale.

La chiusura di questi due corsi è dovuta ai nuovi criteri che il decreto 270 del ministero della pubblica istruzione vuole introdurre per riorganizzare il sistema formativo universitario italiano su parametri inaccettabili che sottendono lo smantellamento delle piccole realtà come la nostra.

Secondo questo decreto, ogni corso di laurea dovrebbe contare 12 docenti strutturati. Nella facoltà di lettere, l'Università ha in organico 51 docenti strutturati a fronte dei 72 richiesti. Risultato: impoverimento dell'offerta formativa per l'ateneo di Basilicata ed uscita di scena dalle relazioni internazionali che si erano attivate grazie alla partecipazione dei corsi di laurea ai progetti Erasmus e Leonardo, senza contare i danni provenienti da un calo delle iscrizioni che si attesteranno intorno alle 100 unità ogni anno. Come si può pensare di far decollare il sud, come può il governo affermare che sta lavorando per il mezzogiorno quando le uniche attività che mette in campo sono rivolte a smantellare il sistema di diritti ed in primo luogo quello all'istruzione.

La CGIL di Basilicata è convinta che l'ateneo lucano, con una offerta formativa varia ed articolata possa dare valore aggiunto al tessuto produttivo del territorio. Quando si parla di cultura e di formazione non possiamo permettere che i nostri giovani e l'intero mezzogiorno paghino il prezzo di scelte miopi ed anacronistiche, dettate semplicemente da una visione mercantilistica.

Se il ministro Gelmini vuole ristrutturare il sistema universitario, deve lavorare e studiare per trovare indici che tengano conto anche delle peculiarità dei territori: non può, cioè, utilizzare un parametro di valutazione come il tasso di occupazione dei laureati nei due anni successivi al conseguimento della laurea. Non crediamo, onestamente, considerate le differenze strutturali del sistema produttivo, che le possibilità occupazionali per un giovane che studia in Piemonte o in Lombardia siano le stesse di uno studente che si laurea nel mezzogiorno e nello specifico in Basilicata. **Se queste sono le premesse, allora il Governo potrebbe dichiarare apertamente la volontà di chiudere le università pubbliche nel mezzogiorno d'Italia.**

Siamo convinti che la cultura sia un tassello fondamentale per la rinascita economica e sociale del mezzogiorno e facciamo appello alle istituzioni ed ai soggetti della rappresentanza collettiva, al fine di contrastare questa specifica attività del Governo che, oltre a mercificare anche il diritto all'apprendimento, mette in serio pericolo le libertà individuali ed i diritti costituzionalmente garantiti dallo Stato Repubblicano.

Potenza, 6 novembre 2009